

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 77 (2008)
Heft: 1

Artikel: La Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso a Roveredo
Autor: Baveglia, Barbara
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-58671>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BARBARA RAVEGLIA

La Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso a Roveredo

La scelta di affrontare come tema per il mio lavoro di maturità la Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso a Roveredo è stata dettata principalmente da ragioni personali, in quanto sono particolarmente legata a questo edificio religioso, dove sono stata battezzata, e a tutto il paesaggio naturale che lo circonda.

Si tratta infatti di un edificio tardo-manieristico della seconda metà del '600, attribuito all'architetto Giovanni Serro, quasi completamente immerso nel bosco. Affiancata dall'ex Ospizio dei Pellegrini, la chiesa è situata all'imbocco della valle montana Traversagna, dall'omonimo fiume che l'attraversa, ed è preceduta da due ponti di pietra ad arco: quello rinascimentale, contemporaneo alla costruzione, e quello medioevale preesistente, detto appunto Ponte Chiuso.

La bellezza e l'imponenza della costruzione, che appaiono chiaramente al di là di qualsiasi conoscenza in campo storico o artistico, mi hanno convinta della necessità di dedicarle un po' di tempo e di attenzione, per produrre – nei limiti delle mie capacità – un lavoro di descrizione e di analisi che ne valorizzi finalmente le caratteristiche.

LA STORIA

La Chiesa della Madonna del Ponte chiuso rappresenta forse l'edificio più interessante, per quanto riguarda gli aspetti architettonici, pittorici e ornamentali, della Mesolcina. Essa presenta nello stile, il passaggio importante da un'arte tardo-manieristica ad elementi tardo-barocchi, che ne determinano la peculiarità. L'edificio comprende opere di manifattura mesolcinese che seguono una linea lavorativa empirica, ma che ben illustrano le qualità artistiche dei magistri costruttori e stuccatori moesani.

La posizione particolare e addirittura insolita della chiesa – così isolata rispetto ai nuclei abitativi del tempo – è probabilmente dovuta all'importante contesto di pellegrinaggio che caratterizzava il luogo, motivato dalla presenza in zona del passo di Camedo e del San Jorio, e dello stesso Ospizio dei Pellegrini attiguo alla chiesa; testimonianza indelebile di un passato di devozione e pellegrinaggio.

L'edificio attuale è il risultato di una prima costruzione di modeste dimensioni che risale alla prima metà del '500, e di due fasi d'ampliamento, avvenute rispettivamente a fine '500 e durante la seconda metà del '600. Dalla leggenda di costruzione del primo edificio, si apprende che la chiesetta doveva essere un voto alla Madonna, edificato al "*Pons clausus*", il Ponte Chiuso. Possiamo così desumere che il ponte medioevale, oggi detto di San Carlo, che congiunge il sagrato della chiesa con la cappella dedicata appunto a San Carlo Borromeo, un tempo fosse comunemente

chiamato Ponte Chiuso (da cui il nome della chiesa) e rappresentasse il passaggio per l'attraversamento del fiume e per raggiungere Gardellina. Da qui parte la mulattiera che, percorrendo tutta la sponda destra della val Traversagna, permette di raggiungere il valico di Camedo e scendere in territorio italiano fino a Gravedona. Alla base del Ponte Chiuso, sulla sponda sinistra verso il paese, partiva invece la strada che conduce al passo del San Jorio, che permette anch'esso il passaggio verso il territorio italiano. I due percorsi di transito permisero le attività commerciali tra la bassa Mesolcina e la regione del Lario, rappresentando inoltre, per tutto il '600 e il '700, un percorso obbligato per gli emigranti mesolcinesi e ticinesi che si recavano al nord, in particolare nel sud della Germania.

L'Ospizio dei Pellegrini presente già almeno dal 1595, quando viene citato come "casa del Monicho" nel contratto di ricostruzione della chiesa, documenta l'importanza del passaggio e quanto questo fosse frequentato. Esso doveva costituire un momento di riposo sia per chi si apprestava ad intraprendere la via attraverso le montagne, sia per chi vi era appena giunto.

La leggenda della committenza del primo edificio racconta di un emigrato roveredano a Roma, chiamato Zanetto, avvicinato un giorno da un gentiluomo che gli chiese se conoscesse il "*Pons clausus*" di Roveredo. L'uomo rispose di non conoscere il ponte chiuso; a questo punto il signore donò al roveredano del denaro e gli affidò il compito di tornare a Roveredo e di fare in modo che al "*Pons clausus*" sorgesse una cappella in onore della Madonna di Loreto, poiché egli aveva appreso in sogno che questa era la volontà di Dio. Zanetto, tornato così a Roveredo, fece edificare la prima costruzione, che risulta essere una chiesetta della prima metà del sedicesimo secolo, dedicata alla Madonna di Loreto, e consacrata il 24 agosto 1524 dal vescovo ausiliario di Coira Stefano Tschuggli.

L'edificio fu successivamente inglobato nella struttura, durante entrambe le fasi di ampliamento, ed è tuttora la parte più antica del tempio. L'affresco absidale della prima chiesa, raffigurante la Madonna di Loreto col Bambino, costituisce oggi l'altare (orientato ad est) della cappella laterale posta a destra del coro, dedicata proprio a Santa Maria di Loreto.

La fase di ristrutturazione seguente fu probabilmente motivata dalla visita in Mesolcina di un personaggio di indubbio carisma e fervore religioso. Fu infatti nel 1583 che l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo intraprese il suo viaggio in valle, allo scopo di rafforzarne lo spirito e le istituzioni religiose, cadute in uno stato di completo abbandono e licenziosità. Borromeo portò in Mesolcina i principi della Controriforma, influenzando profondamente gli usi e i costumi nel tempo e provocando un rinnovato interesse per i simboli e gli edifici religiosi, che in questo periodo furono spesso restaurati e valorizzati. Possiamo quindi affermare che il forte attaccamento ai simboli e alle pratiche religiose, come l'adorazione dei santi, della Madonna o di reliquie, furono rafforzate durante il periodo di ampliamento della chiesa e ne furono la diretta causa. L'abbellimento dell'edificio dedicato alla Madonna, contro la quale si rivolgeranno i protestanti, si connette pertanto all'inizio della Controriforma. La Mesolcina poteva infatti essere intesa come zona di confine nei confronti della Riforma protestante, in quanto, pur essendo vicina ai territori riformati, essa si manteneva di fede cattolica. Era pertanto ritenuto importante rafforzare la presenza dell'istituzione religiosa in valle, al fine di impedire eventuali influenze riformiste dai paesi d'oltre San Bernardino.

La figura stessa del predicatore fu associata alla Madonna grazie alla costruzione della cappella, a fianco della chiesa, dedicata a San Carlo Borromeo.

Del 1595 è il primo documento di ricostruzione, stipulato tra gli agenti della chiesa di Santa

Maria di Loreto e maestro Antonio Faffono di Roveredo. Con “l’istromento rogato dal notajo Gaspare Bironda” del 18 febbraio, si commissionò all’architetto roveredano la restaurazione dell’edificio per la somma di 50 scudi. Nel contratto si chiedeva l’abbattimento del portico a tre archi sulla parete settentrionale, che si trovava tra la chiesa e la casa del “Monicho”, l’antico ospizio dei pellegrini, nonché lo spostamento di novanta gradi dell’asse dell’edificio, così che questo risultasse orientato a sud.

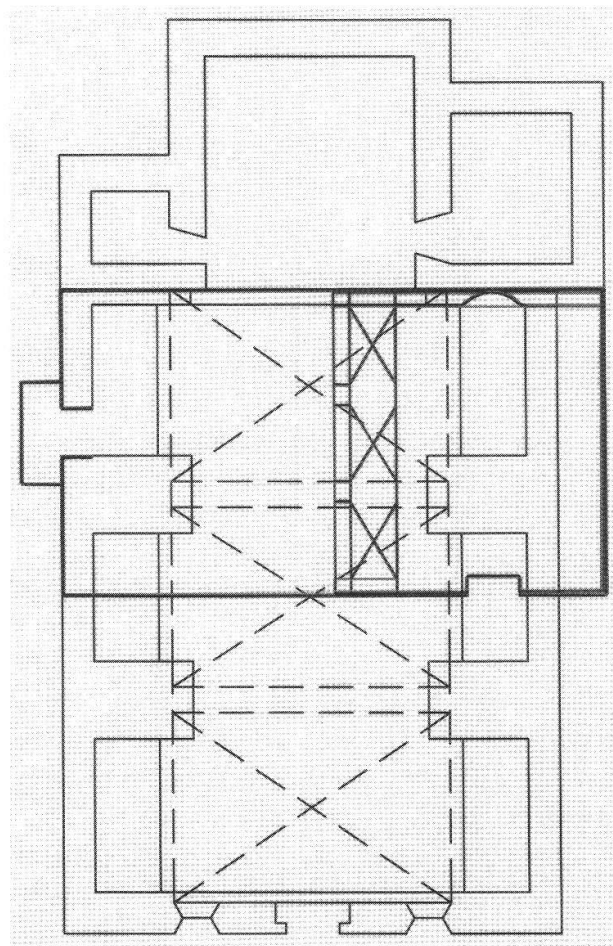
I lavori di ricostruzione terminarono presumibilmente nove anni dopo, come attesta la data 1604 scolpita nell’architrave del portale principale della chiesa odierna (il portale fu spostato, al termine dell’ultima fase di ricostruzione del tempio, dalla facciata settentrionale alla facciata occidentale). Il cambiamento determinò, oltre all’importante rotazione dell’asse dell’edificio, un aumento notevole delle dimensioni della chiesa.

Non si stabilisce con chiarezza come dovesse essere la costruzione del 1604; sappiamo per certo che l’altare dedicato alla Madonna di Loreto era posto alla sinistra del coro orientato a sud, mentre alla destra si ritiene fosse situato un altare dedicato a San Lucio e San Francesco.

L’ultima fase di ampliamento che portò l’edificio al suo aspetto attuale, può essere motivata da due ragioni. Una ragione propriamente strutturale richiedeva una modifica sostanziale nella forma dell’edificio – più precisamente nel suo orientamento – in quanto, a causa dell’umidità portata dal fiume Traversagna, questo subiva importanti danni soprattutto nella zona del coro. Da testimonianze del tempo si apprende inoltre di un aumento dell’opera di pellegrinaggio alla chiesa dedicata alla

Madonna del Ponte Chiuso, che sarebbe da attribuire a manifestazioni miracolose da parte della Vergine Maria. È così possibile spiegare i vari oggetti lasciati fino a pochi anni fa come ex voto davanti all’altare della Madonna, prove di una devozione antica e profonda che vede la figura della Vergine come l’interlocutrice per eccellenza, colei che intercede per il bene dell’uomo.

Si dovette presumibilmente a ciò l’importanza data all’edificio e la ricchezza dello stile con cui fu edificato, grazie anche ai benefici economici apportati dalla presenza di molti pellegrini in paese.



Pianta dell’edificio al Ponte Chiuso
che illustra le tre fasi di ampliamento:

—— edificio primitivo del 1524

- - - fase di trasformazione del 1604

..... ultima fase di costruzione del 1657

È possibile esprimere un'ipotesi verosimile sulle dimensioni dell'edificio, prendendo in considerazione la porta odierna della facciata nord come quella principale del 1604. Partendo da questo presupposto, è possibile riportare la distanza tra la porta e la parete est fino al coro anche verso ovest – si presuppone che la porta fosse centrata rispetto alla facciata principale – così da ottenere quella che doveva essere la larghezza della costruzione. Larghezza che combacerebbe con la lunghezza della chiesetta del 1524, in quanto è appurato che la parete ovest di quest'ultima non fu abbattuta per la ricostruzione del 1599.

L'ultima fase strutturale dell'edificio risale probabilmente al 1656, data della consacrazione dei primi tre altari. La costruzione si rifà ad una pianta regolare e presenta un piano di progettazione unitario. Il progetto di trasformazione dell'aula è attribuito a Giovanni Serro, architetto di Roveredo, attivo a Kempten in Baviera, a Pfäfers e a San Gallo. Egli apportò il riordino della navata, la creazione delle cappelle laterali e l'impostazione della volta centrale, creando così una struttura ad aula unica chiamata anche schema basilicale a pilastri interni. Le cappelle furono dedicate ognuna a un santo particolare: San Tommaso, Santa Lucia, San Giuseppe, Sant'Antonio da Padova (poi divenuta cappella di Sant'Anna nel 1911), San Francesco D'Assisi e infine la Madonna di Loreto.

L'edificio fu restaurato per la prima volta nel 1941 sotto la direzione del pittore luganese Tita Pozzi. Nel 2002 è stato eseguito il restauro esterno dell'edificio ad opera del professor Marco Somaini.

DESCRIZIONE ESTERNA

L'edificio si presenta all'esterno come una costruzione ad aula unica di importanti dimensioni, ed è preceduto da un sagrato acciottolato in facciata, che presenta due serie di scalini, e da un sagrato a prato, sul retro e a sud, circondato da mura a picco sul torrente Traversagna.

Le pareti esterne, di un tenue colore rosa-salmone, sono decorate con degli eleganti graffiti a chiodo in stile rinascimentale. La facciata principale, a ovest, presenta quattro lesene verticali, dalla base della struttura fino al cornicione posticcio all'imposta del tetto; due, poste alle estremità della facciata, la incorniciano, mentre due ne dividono la superficie in tre fasce uguali. Uno strato di intonaco bianco, messo a cornice delle lesene, mette in risalto la suddivisione della facciata e le attribuisce un carattere classico, grazie anche alla ripresa dell'idea di colonne del tempio greco. Questa risulta conclusa da un frontone triangolare che definisce la forma del timpano, sottolineato da una fine decorazione a graffito, con triglifi e gocce dipinte, che segue la campata. Il cornicione, anch'esso sottolineato da triglifi e gocce, che definisce orizzontalmente i due spazi e illustra un forte senso di ricerca dell'orizzontalità nella facciata, presenta delle leggere sporgenze in corrispondenza delle lesene, creando così l'illusione di capitelli dorici che ne completano la tripartizione.

I tre spazi sono definiti secondo un principio di imitazione del reale, caro all'arte barocca, che prevede una serie di aperture nella fascia centrale – costituita da un portale monumentale sovrastato da una nicchia e da un'apertura circolare detta oculo od occhio di bue – e la finzione di motivi architettonici nelle fasce laterali, resa solo graficamente, grazie alla presenza di graffiti che imitano in dimensioni reali le aperture centrali. L'insieme dona alla facciata un forte senso di simmetria evidenziandone l'eleganza.

Il portale rinascimentale in pietra risale al 1604, come attesta la data scolpita sull'architrave; un elemento recuperato e inserito nell'attuale prospetto, che ben si integra con lo stile classico decorativo dell'opera.

Nelle fasce laterali, troviamo la riproduzione fedele delle decorazioni centrali, che ridefiniscono perfettamente il profilo dei motivi architettonici.

La data di costruzione dell'edificio, 1657, la particolare greca che costituisce i graffiti superiori e il particolare senso di imitazione del reale, presente nella tripartizione della parete, porterebbero a pensare ad una facciata barocca. Tuttavia, la semplicità con cui è resa la finzione, il forte senso della proporzione e della simmetria, nonché la scelta dei temi riprodotti a graffito, riconducono ad uno stile fortemente rinascimentale. Gli elementi architettonici, ripresi grazie alla tecnica dell'incisione a chiodo, ricordano particolarmente il motivo classico. Il portale centrale è un'opera rinascimentale, mentre le sue riproduzioni a lato sono indubbiamente la ripresa del tempio greco caro al Rinascimento. Gli oculi, o occhi di bue, sono elementi decorativi tipicamente rinascimentali, così come la nicchia ad arco a tutto sesto e le lesene che ripartiscono la facciata. Infine, la tipologia stessa della facciata, di edificio ad aula unica, che presenta un frontone triangolare ben definito, è riconducibile agli edifici rinascimentali.

Si può così azzardare che la parete principale, grazie all'apparato decorativo armonioso e pulito, rappresenti una facciata barocca che segue i principi decorativi dell'arte rinascimentale.

Le pareti laterali risultano anch'esse ripartite in tre superfici uguali, che riprendono simbolicamente la divisione interna dell'aula rispetto ai tre transetti, e presentano entrambe tre finestre termali in alto.

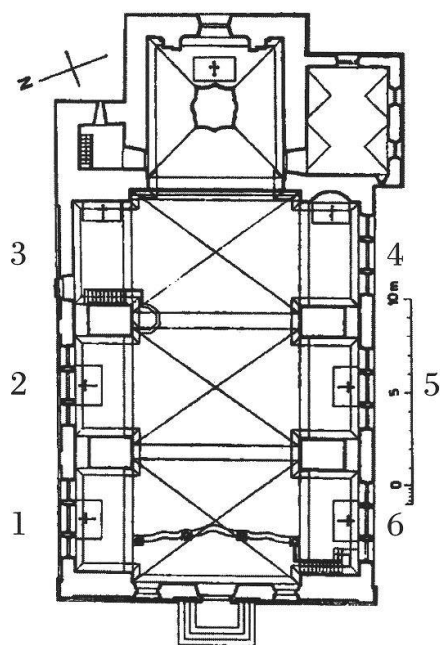


Facciata principale ad ovest della Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso

Il campanile, inserito nella costruzione nella parete settentrionale, è caratterizzato da una struttura semplice e massiccia, con un tetto a padiglione e una tripla apertura campanaria ad arco, per ogni facciata. La ricchezza delle decorazioni a chiodo rintracciate sul campanile, in perfetta sintonia con il sistema decorativo delle facciate, conferisce alla chiesa della Madonna un aspetto omogeneo, di alta qualità artistica. La facciata est, definita dalle dimensioni del coro, non è intonacata e appare quindi di pietra viva, a causa, come per il campanile, dell'umidità portata dal fiume.

STRUTTURA DELL'EDIFICIO

L'edificio è definito da un'aula unica orientata ad est, che si compone di tre campate voltate a crociera, e di tre coppie di cappelle laterali voltate a botte, su cui si apre un coro a pianta quadrata, poco imponente, e voltato a crociera. I vani laterali sono definiti dalla presenza di quattro pilastri interni che sporgono dalla parete per circa due metri. Pilastri che sostengono, al centro, le basi delle volte a crociera, e che fungono da parete divisoria tra le cappelle stesse. Queste sono poste in modo speculare rispetto all'asse dell'aula e contribuiscono alla tripartizione dei transetti, conferendo un carattere deciso alla struttura. In corrispondenza di ogni cappella è situato un altare dedicato, oltre che alla Madonna di Loreto, ad un santo particolare: San Tommaso, Santa Lucia, San Giuseppe, San Francesco d'Assisi, Sant' Antonio da Padova.



1. Cappella di San Tommaso
2. Cappella di Santa Lucia
3. Cappella di San Giuseppe
4. Cappella della Madonna di Loreto
5. Cappella di San Francesco d'Assisi
6. Cappella di Sant'Antonio da Padova

A lato del coro, che risulta rialzato rispetto alla navata e preceduto da una serie di scalini, troviamo a nord il campanile, mentre a sud è posta la sacrestia con volta a botte.

L'illuminazione dell'edificio è garantita da sei lunette, o finestre termali, poste nella parte superiore dei muri esterni in corrispondenza delle cappelle, mentre l'intero edificio presenta un pavimento in lastre di pietra del 1852.

Le volte a botte, poste perpendicolarmente rispetto all'asse della navata, accentuano la presenza frontale delle cappelle proporzionate rispetto ai pilastri, le cui pareti, alte uguali alla navata, in-



fluenzano la struttura dal punto di vista visivo snellendone la figura. L'edificio sembra così costituito nel suo spazio centrale dai muri interni dei pilastri, sui quali è posto l'accento, che sostituiscono le pareti vere e proprie, definendo un'area interna in cui i vani delle cappelle e il coro stesso sembrano fungere da contorno laterale e danno l'impressione di "affondare" nella parete.

La navata principale, malgrado la parete del coro caratterizzata da un particolare stile neorococò del 1851, mostra stucchi decorativi lineari. Ciò evidenzia il contrasto tra la plasticità dei decori delle cappelle, in stile tardo-manieristico, e la linearità delle pareti sporgenti dei contrafforti. La peculiarità del decoro interno della chiesa riguarda proprio gli stucchi plastici ricercati, poco presenti in Ticino.

L'edificio presenta inoltre al suo interno, in corrispondenza della base delle volte, un cornicione perimetrico che riprende e contorna tutta la struttura. Questa trabeazione, importante per lo schema architettonico, trasmette un'idea essenziale di chiusura ed unione della struttura, e ne riprende innanzitutto la forma complessa, grazie all'accentuazione delle aperture laterali. L'importanza di questa linea di congiunzione architettonica viene sottolineata soprattutto grazie al carattere sporgente della trabeazione che diventa elemento plastico e fisico, accentuato specialmente dalla tipologia costruttiva del coro e dalla sua apertura. Esso risulta quasi il prolungamento della navata e, non imponendosi sulla struttura, sembra quasi terminarne la monumentalità.

La trabeazione si ripropone anche nella parete ovest sopra l'organo e determina un'orizzontalità fondamentale per la stessa concezione di basilica a pilastri. Si parla infatti, per quanto riguarda lo stile architettonico attribuito alla chiesa della Madonna del Ponte Chiuso, di Manierismo orizzontale lineare. Uno stile architettonico questo usato in particolare per l'arte sacra e legato ad una concezione costruttiva che presenta un retaggio gotico, spesso inconsapevole. L'uso dei contrafforti o pilastri, per sostenere il peso delle pareti, deriva dall'arte muraria del periodo gotico, dove la verticalità rappresentava il carattere distintivo per eccellenza. Questa tipologia edificatoria viene rielaborata durante il '600, adattandosi alle esigenze di uno stile barocco che si oppone per definizione alla tendenza gotica. A livello cosciente si cercano dunque elementi di distacco dall'arte gotica, e si propongono soluzioni architettoniche atte a contrastarla nella sua forma. L'accentuazione dell'orizzontalità, a cui viene attribuita un'importanza fondamentale, che risulta qui rappresentata dalla trabeazione continua, è così da intendersi come la ricerca di elementi antitetici alla verticalità gotica. A livello simbolico ciò può rappresentare una maggiore importanza conferita alla vita terrena, che contrasta l'idea precedente di una totale ed incondizionata devozione verso la divinità. La linearità dell'aspetto decorativo, riscontrabile specialmente nelle decorazioni esterne, richiama una forma antica classica, suggerita anche da Borromeo nelle sue *Istructiones*, dove viene proposto un concetto di Classicismo rigido seicentesco che ben si incontra con gli elementi distintivi della chiesa e della sua struttura.

Non bisogna quindi stupirsi della ricerca di contrasto col gotico in favore di forme rinascimentali. Il pensiero rivolto al mondo ultraterreno viene rappresentato nel sistema a cappelle laterali, dalla presenza dei pilastri, accentuati dalla trabeazione e dai capitelli corinzi, che conferiscono monumentalità al tutto. L'aspetto monumentale, non comune per gli edifici ecclesiastici della Mesolcina, è determinato dall'ordinazione dei pilastri che si rispecchia sullo spazio d'insieme, influenzando anche la cantoria, il coro e le cappelle. L'armonia dell'edificio è inoltre da ricercarsi in un piano di progettazione unitario ed omogeneo, che permette l'organizzazione dello spazio architettonico secondo uno schema proporzionato.

La pianta è inoltre fortemente influenzata dall'aspetto tettonico e spaziale, ed è quindi in relazione col territorio. La chiesa è stata edificata in uno spazio ristretto, relativamente impervio, che non lasciava molte soluzioni costruttive, soprattutto considerando la necessità di inglobare nell'edificio l'antica cappella dedicata alla Madonna. La particolare presa di coscienza della morfologia del luogo, a livello costruttivo, dimostra dunque una grande conoscenza nel campo dell'edificazione.

Sebbene sia riscontrabile l'intervento di più costruttori, che hanno partecipato all'edificazione della Chiesa del Ponte Chiuso, il progetto globale di trasformazione dell'aula è attribuito a Giovanni Serro di Roveredo.

Lo schema a basilica a pilastri interni, grazie alla sua planimetria estremamente interessante ed innovativa, assume un'importanza fondamentale per l'arte barocca seicentesca del sud della Germania, grazie proprio all'emigrazione di artisti mesolcinesi, detti magistri, che portano con loro, nel loro percorso di emigrazione, conoscenze determinanti nel campo dell'edificazione, della pittura e dell'arte decorativa dello stucco.

Una teoria sostenuta quasi unanimemente dagli studi operati sul tema dei magistri mesolcinesi, ritiene possibile che le idee artistiche e costruttive di base, legate ad un bagaglio culturale inconsapevole, fossero portate al nord dai magistri, dove venivano elaborate e sviluppate, grazie anche agli influssi di altri stili e tecniche. Solo in un secondo momento, quando gli emigranti tornavano in valle, vi applicavano le nuove tecniche. In questo senso, la Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso, risulterebbe essere l'esempio architettonico maggiormente legato a questa ipotesi, e riprenderebbe dunque lo stile di una costruzione barocca nordica.

A ciò si contrappone la tesi dello studioso Cesare Santi, profondo conoscitore della realtà storica moesana e del tema dei magistri, che afferma come «Contrariamente a quanto asserito da studiosi nei decenni scorsi, non fu il Serro che riportò dalla Germania a Roveredo gli esempi barocchi di chiese costruite, ma l'esempio della chiesa della Madonna del Ponte Chiuso che da lui e da altri roveredani fu propagandato nel settentrione europeo». Ciò attribuirebbe ovviamente un'importanza decisamente maggiore all'edificio al Ponte Chiuso, in quanto costituirebbe l'esempio di base a cui si ispirano le più imponenti costruzioni barocche del nord.

Dal punto di vista simbolico la creazione delle cappelle laterali, dove ogni altare è dedicato ad un santo preciso, permette una forma di devozione rafforzata. I pilastri che sostengono il peso della costruzione, dando una forte sensazione di stabilità, sembrano definire delle "chiese annesse" dove si ha l'impressione fisica di entrare e che permettono di rivolgersi espressamente al santo invocato. Impressione che è accentuata dalla differenza dell'apparato decorativo delle cappelle, così plastico e ricco, rispetto alla linearità dell'aula che viene a crearsi coi muri interni dei contrafforti. Ogni altare è preceduto da alcuni scalini, e ogni cappella è adornata da una volta a botte e da una propria fonte di luce rappresentata dalle finestre a lunetta.

Questa struttura permette la valorizzazione del culto dei santi, riprendendo ancora una volta il principio controriformista che vuole accentuare quest'idea, in contrapposizione ai principi riformati. Le cappelle rappresentano l'esaltazione della figura del santo intercessore e protettore, a cui rivolgersi in caso di bisogno. La chiesa stessa è dedicata alla Madonna, simbolo per eccellenza dello spirito controriformista, e presenta una cappella laterale alla Madonna di Loreto che è stata per secoli meta di pellegrinaggio.

Si può dunque affermare che la struttura a pilastri interni ha rappresentato per l'arte barocca cattolica un forte mezzo simbolico di diffusione delle proprie idee.



Lato sud della Chiesa della Madonna del Ponte Chiuso vista dalla Cappella di San Carlo

Veduta del campanile dalla facciata nord

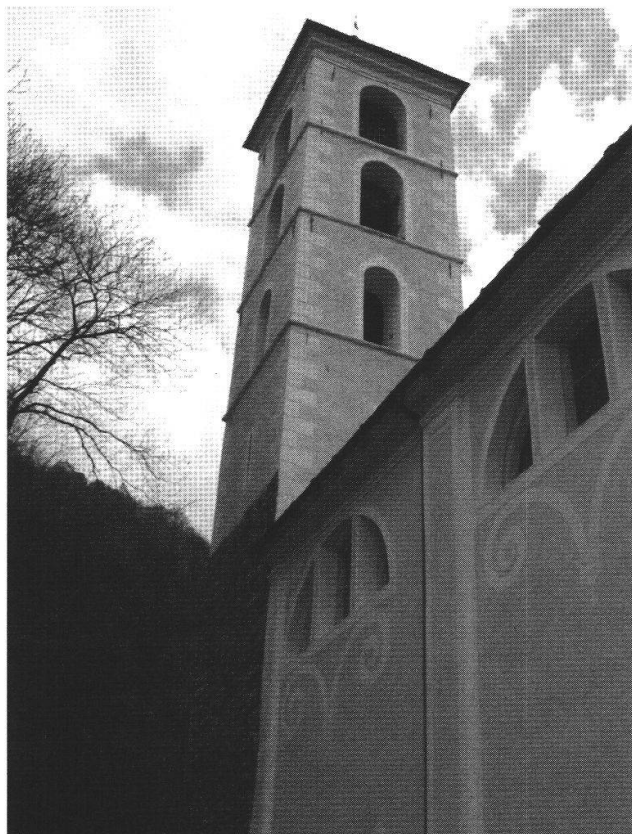


Immagine dell'altare della cappella dedicata alla Madonna di Loreto che presenta l'affresco absidale originale della prima costruzione del 1524